

TRINITA' SANTA E TRIADE SATANICA

Gesù, nato, vissuto e morto sotto la dura dominazione dei romani non spende una sola parola contro costoro, tanto che alcune sue affermazioni furono manipolate dai detentori del potere per legittimare il loro dominio: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare..." (Mt 22,21) fu interpretato come un invito a sottomettersi al potere e l'espressione rivolta a Pilato "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto" (Gv 19,11) venne vista come una legittimazione di questo potere da parte di Dio.

Può sembrare strano e preoccupante questo silenzio di Gesù. Lui che non ha perduto occasione per denunciare qualsiasi tipo di ingiustizia, tace su quella più palese... appunto perché era lampante: si vedeva e soprattutto si faceva sentire. I palestinesi non avevano bisogno della denuncia di Gesù per comprendere quanto fosse ingiusto che un altro popolo pretendesse sottometterli solo perché più forte militarmente.

Per questo la denuncia di Gesù - pur non tralasciando una critica severa contro ogni forma di potere, che definisce sempre satanico (Lc 4,6-7) - si dirige preferibilmente verso la dittatura del sacro: molto più temibile delle altre perché non solo dominava l'uomo, ma lo aveva convinto che la sua totale sottomissione, voluta da Dio stesso, fosse per lui una necessità vitale.

Mentre gli altri poteri - anche i più perversi- si poggiano sulla forza e sulla prepotenza dell'uomo... il potere sacro - il più pericoloso di tutti - domina in nome di Dio e... mai si opprime con tanto gusto come quando si opprime in nome di un Dio terribile nelle sue ire, che chiede la morte per chi osa trasgredire le sue leggi (Esd. 7,26).

Gesù - che mai eserciterà alcun tipo di potere e tantomeno quello sacrale - prenderà le distanze da qualunque forma assomigliante al potere e ammonirà severamente i suoi di non prendere a modello le strutture della società civile dove esiste chi comanda e chi obbedisce:

"I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,25-28).

Mentre Matteo parla di "capi delle nazioni", Marco nel suo vangelo prende ancor più le distanze dai potenti: non riconosce loro questo ruolo e scrive "... coloro che sono ritenuti capi delle nazioni" (Mc 10,42). "Sono ritenuti"... [dochountes: lett. "sembrano"] non lo sono! Sono gli oppressi che accettando la loro sottomissione permettono l'esistenza dell'oppressore. C'è chi comanda perché trova chi obbedisce!

SACRO

Per valore "sacro" (o santo), s'intende un valore tanto importante e superiore al bene stesso dell'uomo che per imporlo e difenderlo si può sacrificare la propria vita o togliere quella di quanti vi si oppongono.

Invano cercheremmo nei vangeli i termini appartenenti all'ambito del sacro (gr. hieros) quali "sacrificio" (gr. thysia) "sacerdote" (gr. hiereus); "culto" (gr. latreia) (solo Gv 16,2 in senso negativo); "venerazione" (gr. thrêskeia); "devozione/pietà" (gr. eusebeia); "pio" (gr. eusebio); "liturgia" (gr. leitourgia).

Gesù rivendica l'esclusiva santità di Dio: nessuna creatura ha diritto a tali appellativi: l'unico santo è Dio, la Scrittura l'annuncia e la Chiesa lo proclama: "tu solo il Santo..." (cf Is 6,3). Nessuno può essere santo di per sé, ma solo se "il Santo" gli comunica la sua vita. Per questo Paolo definisce i credenti come "i santi" (Rom 1,7; 2 Cor 1,1; Col 1,2), uomini che hanno ricevuto la vita divina da Dio mediante un impegno di donazione agli altri espresso dal battesimo.

Oggi non si chiamano più "santi" i credenti (e forse ben a ragione), e si è finito per battezzare con questo termine palazzi e istituzioni... Dio comunica la sua santità agli uomini... e questi hanno finito per comunicarla alle cose! E' evidente che se "sacro" o "santo" è colui che partecipa della vita divina nessun oggetto o "uffizio" può essere chiamato santo...

Gesù, libererà gli uomini dalla prigione del sacro e dai suoi rappresentanti. Gli addetti al sacro che agli occhi della gente sembrano delle sante persone sono in realtà come dei sepolcri pieni di putredine che infettano quanti li avvicinano (Lc 11,44). Per Gesù - che si terrà sempre alla larga da luoghi e persone "sacre" - sarà meno rischiosa la compagnia delle prostitute e delle canaglie (Mt 21,31) e nel luogo più sacro di Israele, il Tempio di Gerusalemme, tenteranno di arrestarlo (Gv 7,30.32.44; 8,20) ed assassinarlo (Gv 7,19.20.25; 8,22.37.40).

Gesù denuncerà che il mondo del sacro fatto di precetti, riti, sacrifici, etc., non solo non proviene da Dio ma gli è contrario. Tra quel che gli uomini definiranno "sacro" e Dio c'è assoluta incompatibilità:

"Imparate che significa: Non voglio sacrifici, ma misericordia!" (Mt 9,13), annuncerà Gesù inserendosi sulla linea dei profeti che denunceranno incessantemente l'inutilità del sacro:

"Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici? Voi mi offrite pecore e le parti grasse dei vostri montoni. Non so cosa farne del sangue di tori, di agnelli e di capretti. Quando venite a rendermi culto chi vi ha chiesto tutte queste cose e la confusione che fate nel mio santuario? LE VOSTRE OFFERTE SONO INUTILI. L'incenso che bruciate mi dà nausea... Mi ripugnano le vostre celebrazioni: per me sono un peso e non riesco più a

sopportarle. Quando alzate le mani per la preghiera, io guardo altrove. Anche se fate preghiere che durano a lungo io non le ascolto.... Smettete piuttosto di fare il male, imparate a fare il bene..." (Is. 1,11-17).

Nessun luogo ha il privilegio di vicinanza con Dio. Gesù dichiarerà ogni luogo potenzialmente "sacro", adatto cioè ad incontrare Dio (Gv 4,40ss) liberando così dal bisogno e dal timore dello spazio sacro: il tempio. Non esiste più il "profanum", lo spazio di vita ordinaria dove il dio è assente. Dove esistono gli uomini lì è presente Dio: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

La distruzione del simbolo sacro più importante per Israele, il Tempio di Gerusalemme, non sarà per Gesù una catastrofe, ma come segno di liberazione per l'umanità. La sua demolizione permetterà a Dio di aprirsi al mondo e di non essere più gelosamente custodito da uno spazio riservato a pochi.

Per Gesù l'unico ad avere un valore sacro nella creazione è l'uomo, e solo nell'uomo può abitare Dio.

Ugualmente l'incontro con Dio non può venire condizionato da feste o da date, ma reso possibile dalla realizzazione di un'atmosfera d'amore: "ecco io sono con voi tutti i giorni..." (Mt 28,20). Per cui non esistono particolari giorni più "santi" che santifichino l'uomo, ma al contrario gli uomini rendono "santi" i giorni.

* * *

Nel suo programma di liberazione totale dell'uomo, Gesù metterà in guardia la sua comunità dai tre grandi valori sacri di ogni società ostile al progetto del Padre sull'umanità: la satanica triade "Dio-Patria-Famiglia".

Il fascino esercitato da questa triade è potente: più si obbedisce e ci si sottomette ai valori proposti dalla Religione, dallo Stato, dai Genitori più ci si sente solidali e partecipi del loro potere e da questi difesi e si vede con orrore la tentazione della libertà che rende soli e vulnerabili.

L'acritico totale consenso alla triade impedisce di sbagliare: le sue leggi indicano esattamente come comportarsi, e i suoi rappresentanti si offrono come severe ma paterne guide. Qualora si incorresse in una trasgressione di qualcuno di questi valori (violazione che verrà denominata disobbedienza, peccato o infrazione, secondo quale dei tre valori verrà infranto), mediante una punizione, penitenza o multa si viene di nuovo benevolmente reinseriti nel caldo ventre del potere.

Mentre la trasgressione viene paternamente tollerata non così è per qualunque ogni forma di dissenso che viene visto come un grave attentato alla conservazione del potere e quindi perseguitata con violenza.

Gesù - per il quale l'unico valore sacro è il bene dell'uomo che si esprime in piena libertà e dignità - denuncerà la menzognera sacralità della triade del potere e metterà in guardia i suoi da quei valori "sacri" che - apparentemente a favore dell'uomo e

fondamento della società - sono in realtà un' enorme distesa di sabbie mobili che tutto ingoiano fuorché se stesse:

"Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti ai governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro. Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato" (Mc 13,9-13).

Gesù avvisa i suoi: tenteranno di impedire ed eliminare la proclamazione del messaggio e accadrà loro esattamente quel che la "triade" farà con Gesù, condannato a morte come bestemmiatore in nome di Dio da parte dei rappresentanti della religione, come pericoloso sovversivo da parte del potere civile e abbandonato dalla famiglia che lo riteneva ormai un pericoloso demente.

L'adesione dei discepoli "all'Uomo" li condurrà alla persecuzione. Quanti - credenti e no - aderiscono ai valori dell'Uomo e li difendono aderiscono ai propri valori e difendono il proprio diritto a raggiungere la pienezza umana.

Ogni potere, da quello meno appariscente ma non meno micidiale della famiglia, a quello civile e a quello sacrale vogliono impedire la pienezza umana rappresentata da Gesù. Questi poteri, perseguitando quanti danno l'adesione all'Uomo mostrano di essere nemici dell'umanità.

IL PROGRAMMA DI GESU'

La proposta di Gesù consisterà non nel riformare le istituzioni familiari, civili e religiose, ma nell'abolirle:

- al Dio di una particolare religione sostituirà il Padre amante di tutti gli uomini, indipendentemente dal loro credo religioso;

- al concetto di Patria opporrà l'Uomo: l'adesione a Gesù equivale all'adesione a tutti i valori umani, dei quali Gesù è il prototipo. Valori che in nessun modo possono venire limitati da confini razze e culture.

- alla Famiglia vincolata dai legami del sangue, sostituirà lo Spirito che unisce tutti quelli che lo accolgono in veri fratelli e sorelle.

DIO

"Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe"

Il sinedrio - massimo organo giudiziario in Israele - emette la sentenza che verrà eseguita nelle sinagoghe: il luogo preposto al culto si trasforma in luogo di morte "chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio" (Gv 16,2).

Per evitare che nella comunità dei credenti si perpetui questo tragico errore, Gesù sostituirà al termine "Dio", nome comune per le religioni, quello di "Padre", termine appartenente alla sfera della vita.

Al Dio della religione si oppone il Padre che comunica vita. Al Dio che "prende" si oppone il Padre che "dona". Mentre il Dio della religione discrimina tra credenti e no, osservanti o meno, il Padre comunica vita a tutti e la discriminazione sarà tra chi la accoglierà e quanti la rifiuteranno (Gv 1,12; 3,16-20).

Se in nome di Dio si può pure uccidere - e la storia ne è la tragica testimonianza - in nome del Padre si può soltanto dare la propria vita: "la volontà del Padre è che non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno" (Gv 6,39)

Il potere esercitato in nome di dio è il più perverso perché ha convinto gli uomini della necessità di sottomettersi ai suoi rappresentanti quale unica via di salvezza.

L'obbedienza non viene imposta con la violenza come nel caso del potere civile, ma presentata quale unica via di salvezza. Questo rende le persone non solo schiave, ma complici di questa schiavitù accettata e assunta a valore.

Mentre dietro l'obbedienza allo Stato e ai Genitori si può celare la paura per eventuali ritorsioni, la sottomissione a Dio si radica talmente nell'uomo da fargliela sentire come giusta e necessaria per la propria salvezza.

Mentre allo Stato si deve obbedire per paura, a Dio si vuole obbedire per un bisogno interiore. L'obbedienza anziché essere temuta come un limite dall'individuo viene accolta come virtù che sublima.

Gesù mai chiederà ai suoi obbedienza e neanche di obbedire a Dio, alle sue leggi e tantomeno ai suoi seguaci (il termine "obbedienza" (gr. ypakouo) è presente nei vangeli solo 5 volte ma mai riferita alle persone: sempre ad elementi nocivi e contrari all'uomo: vento e mare (Mt 8,27; Mc 4,41; Lc 8,25), spiriti immondi (Mc 1,27), o cose: gelso (Lc 17,6).

All'obbedienza a Dio Gesù contrapporrà l'assomiglianza al Padre.

All'osservanza della Legge la pratica dell'Amore.

PATRIA

"comparirete davanti ai governatori e re a causa mia"

Le poche volte che nei vangeli appare il termine "patria" [patris] (Mt 13,54.57; Mc 6,1.4; Lc 4,23.24; Gv 4,44) è sempre in un contesto fortemente negativo ed indica un valore ostile a quello proposto da Gesù. In Mt 13,53, con il termine "patria" si indica - senza nominarla - Nazareth, la città dello scandalo e del rifiuto di Gesù da parte dei suoi concittadini: "E si scandalizzavano per causa sua... Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua".

Quando una nazione si sente prediletta si innescano meccanismi perversi. I nazionalismi sono sempre micidiali ma se questo nazionalismo viene alimentato dal fanatismo religioso la miscela è veramente esplosiva perché è un campo irrazionale. Se già è irrazionale un nazionalismo basato sulla superiorità razziale, culturale, immaginiamo cosa può succedere quando questo nazionalismo si alimenta di presunte predilezioni da parte di Dio: il popolo "eletto", la nazione "prediletta", un popolo scelto a scapito degli altri...

Il messaggio di Gesù è indubbiamente "antipatriottico". Lui non riconosce alcun confine, tanto più quando questi vengono posti da fanatismi razziali e religiosi. Basti pensare la divisione esistente tra Samaritani e Ebrei... Gesù chiedendo un favore (da bere) alla donna samaritana (Gv 4,9) non solo elimina la superiorità proverbiale dei giudei rispetto i samaritani, ma pure quella dei maschi verso le femmine.

Gesù si mostra tanto indipendente dalla situazione che esiste tra Samaria e Giudea come dalle discriminazione basate sul sesso: non riconosce le divisioni causate da ideologie, tanto meno da quella religiosa e sessuale e offre a tutti, allo straniero come alla donna il dono del Padre, che non distingue tra alcuni uomini e altri, poiché il suo amore si dirige all'umanità intera (Gv 3,16).

Al concetto di Patria Gesù opporrà quello di Regno di Dio, dove i confini non esistono perché questo Regno viene costruito dando adesione ai valori dell'Uomo mediante un amore che non tollera limiti.

L'annuncio del suo messaggio universalista farà entrare in crisi i nazionalismi che tenteranno di impedire in tutti i modi questa proclamazione. La luce del vangelo porterà all'eclisse delle false divinità: quel che si considerava vero verrà scoperto come falso.

Sarà la "caduta delle stelle" annunciata da Gesù (Mc 13,25). Le stelle rappresentano nel linguaggio della Bibbia i re che inorgogliiti del loro potere si arrogavano rango divino e il loro sentirsi astri denuncia la distanza tra quanti detengono il potere e i loro sudditi (è famosa la satira di Isaia (14,12-14) contro il re di Babilonia: "Come ha fatto a cadere dal cielo la stella del mattino..." La caduta profetizzata da Gesù sarà un fenomeno che avverrà in ogni epoca a misura che l'annuncio del suo messaggio sgretolerà i piedistalli dei potenti "ha rovesciato i potenti dai troni..." (Lc 1,52). La proclamazione del

messaggio di Gesù a tutti i popoli porterà l'eclisse delle falsi divinità (oscuramento del sole e della luna) e la caduta successiva dei regimi oppressori pagani.

In uno scritto del secondo secolo, un autore cristiano scrive che i cristiani "vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera" (Diogneto 5,1).

Gesù nel rifiuto di ogni potere si riallaccia alla più genuina tradizione profetica che rimonta agli albori del popolo, quando al tempo del profeta Samuele il popolo chiede un re. Per il profeta questa richiesta equivale a rigettare il Signore, e per il signore è un segno di idolatria. Comunque cede alle pressioni del popolo avvertendolo prima che il re "prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli... li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi... prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Si farà consegnare ancora i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li regalerà ai suoi ministri, etc..." (1 Sam 8,10ss). Naturalmente la monarchia si volse poi in un colossale fallimento: dopo il terzo re ci fu lo sfascio totale e la divisione del paese.

Gesù presenta ai suoi un'immagine totalmente negativa del potere: "quelli che figurano come capi delle nazioni, le tiranneggiano e i grandi spadroneggiano" (Mc 10,43ss) e gli oppone un programma di servizio tendente a costruire una società (il Regno di Dio) dove il dominio non esista. Si scontrano così modelli incompatibili di società. Quel che rende simili al Padre e colloca in una condizione divina non è il dominio ma il servizio e il dono della propria vita. Il potere - qualunque potere - non rappresenta a Dio nel mondo, il servizio all'uomo lo manifesta sempre.

Nei vangeli questi potenti vengono definiti "potenze che stanno nei cieli" (Mc 13,25; Mt 24,29) espressione che designa forze che si presentano come divinità e pretendono sostituirsi a Dio Padre l'unico "che è nei cieli" (Mc 11,25.26; Mt 6,1). Sono forze di morte in opposizione alla Forza di vita. Le potenze che usurpano il luogo di Dio ed esercitano il potere di dar morte.

L'ostilità contro i discepoli nasce dalla stessa fonte del potere. E' il potere come tale che si sente minacciato dalla proclamazione della buona notizia e che si difende da questa con la persecuzione che non è un incidente fortuito, ma l'espressione dell'opposizione irriducibile che esiste tra il messaggio di Gesù e il potere stesso. I rappresentanti del potere non possono tollerare quanti professano e propagano un'ideologia opposta, e si difendono con la violenza da tutto quello che intravedono come attacco o minaccia al proprio prestigio ed ai propri interessi.

FAMIGLIA

"Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte".

I rapporti di Gesù con la propria famiglia sono stati semplicemente tragici: creduto da tutti e - almeno inizialmente - pure da sua madre un demente (Mc 3,20-21), nessuno del suo ambito familiare ha mai creduto in lui (Gv 7,5). E Gesù ha parole durissime contro la famiglia. Non sono i legami del sangue quelli che uniscono ma ideali comuni. Non gli interessi da difendere ma ideali da professare. Per accogliere i quali si può rompere con la propria famiglia e lasciare "moglie o fratelli o genitori o figli..." (Lc 18,29).

Quando uno dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre", Gesù gli rispose: Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti" (Mt 8,21-22).

Il "padre", nella cultura ebraica, rappresenta colui che trasmette la tradizione, i valori etici e religiosi del passato, ed il modello di comportamento. Condizione per seguire Gesù è abbandonare il padre (cf Mt 4,22: "ed essi, lasciata la barca e il padre, lo seguirono" cf Mc 10,29-30), indipendizzarsi dalla tradizione da questi trasmessa. Come Gesù non ha un padre umano, così il discepolo deve rinunciare al proprio. "Seppellire il padre" indica la venerazione, il rispetto e la stima per il passato che il padre rappresenta. L'invito di Gesù al discepolo è di rompere la sua dipendenza coi valori del passato, a porre il "vino nuovo in otri nuovi", a non "cucire la toppa di panno grezzo nel vestito vecchio" (Mc 2,21-22). I "morti" sono quanti vivono nella tradizione e la tradizione stessa. Il mondo della tradizione è un mondo di morte che genera morti. Per avere la capacità di rifiutare la tentazione che viene dalla triade, e andare contro quelli che la società ritiene valori sacri, occorre per prima cosa non solo uscire dall'utero, ma tagliare il cordone ombelicale e allontanarsi dalla calda protezione del grembo materno, rivendicando il proprio diritto di pensare con la propria testa e camminare con le proprie gambe.

Quando tentano di rinchiudere Gesù dentro il recinto degli obblighi familiari, lui amplia l'angusto orizzonte della famiglia e lo estende virtualmente ad ogni uomo, senza distinzione di popoli e razza: l'unità verrà realizzata dall'accoglienza dello stesso Spirito e non dall' avere lo stesso sangue: "girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3,33-35).

La famiglia - che si sente minata nelle fondamenta da questa sconvolgente devastante proposta - si difende e reagisce innescando un'attività di morte, distruggendo una vita che - in qualche maniera è pure la propria: "il fratello consegnerà a morte il fratello..." Mentre il vincolo normale tra i membri della stessa famiglia dovrebbe essere la solidarietà, questa si cambia in odio. Agli occhi della società, i credenti in Gesù sono rei di un crimine talmente grave da annullare i più stretti vincoli familiari. L'espressioni usate da Gesù alludono ad un conosciutissimo brano del libro del Deuteronomio (13,7-12) dove si prescrive la morte del fratello da parte del fratello, quella del figlio da parte del padre, etc. in caso venissero da costoro incitati all'idolatria. L'adesione a Gesù si equiparava a un'apostasia o idolatria.